

assunzione di responsabilità con nome e cognome: in una valutazione scientifica della ricerca, chi sceglie deve render pubblicamente conto delle sue decisioni. Il suo stesso *logon didonai* è parte di quella discussione scientifica che ritrasforma la lettera morta in un vivo processo d'indagine.

Questa prassi desueta può sembrare bizzarra e aleatoria. Ma non è altrettanto bizzarro considerare normale – e non semplicemente normalizzante²⁸ – un sistema in cui le scelte sociali sulla ricerca sono compiute irresponsabilmente da giudici che non osano mostrare la faccia e da algoritmi²⁹ proprietari rappresentati come impersonali? Prima di concludere che non ci sono alternative forse vale la pena chiedersi se non siamo talmente abituati alla gabbia che nessuno vuol assumersi la responsabilità di cominciare a crearle.

ALBERTO PIRNI

Limite e passione della cosmo-politica. Tracce possibili per un discorso a venire

1. In luogo di una premessa

Il presente contributo intende prospettare, in forma necessariamente sintetica, l'identificazione di un duplice obiettivo. In primo luogo, esso si propone di evidenziare il profilo di un limite sistemico all'identificazione della dimensione politica collocabile oltre il livello di quanto siamo culturalmente abituati a definire "Stato" – dimensione e livello che qui sarà indicato sotto l'etichetta di *cosmo-politica*. Tale limite, per quanto ora possibile, è proposto nella forma di una discussione linguistico-concettuale, a partire dal convincimento che il tentativo di fare chiarezza circa il significato dei singoli termini e delle loro implicazioni semantiche – spesso "peccati", non di rado imbarazzanti – sia il primo passo per un possibile migliore accordo su quelli che potrebbero essere le loro trasposizioni all'interno di prospettive teoriche più ampie e, necessariamente o forse involontariamente, più ambiziose. Si cercherà così di evidenziare una prima "traccia semantica" relativa alla riproposizione di tale concetto e di commentarne alcune conseguenze.

In secondo luogo, il saggio si incarica di proporre un contrappunto a tale concetto, nella forma di una ulteriore traccia volta a suggerire un differente percorso semantico. Si tratta di un percorso che prende sul serio l'inaggrabilità di un destino del presente: quello dell'interculturalità e della necessità di elaborare concrete strategie per una sua migliore valorizzazione. Tale destino, relativo all'osmosi culturale innanzitutto ma non solo di persone e sfere di

²⁸ P. BERTOLINI, *Complessità, scienza e democrazia. Intervista a Giuseppe Longo, «Megachip»*, 10 maggio 2016 <http://megachip.globalist.it/Detail_News_Display?ID=125846&typeb=0&complexsita-scienza-e-democrazia>.

²⁹ F. PASQUALE, *Digital Star Chamber, «Aeon»*, 2015 <<https://aeon.co/essays/judge-jury-and-executioner-the-unaccountable-algorithm>>.

socializzazione, si presenta in forma del tutto endemica e ricorsiva, arrivando a "colonizzare" le stesse discipline tradizionalmente incaricate di comprendere quei medesimi contesti di interazione tra persone e sfere di socializzazione. Il destino dell'interculturalità giunge così a coinvolgere direttamente registri semantici e territori di senso che si pensava fino a pochi decenni fa di poter mantenere "puri", ovvero precisamente identificabili nelle forme che ci sono state consegnate dalla loro storia – per lo più occidentale.

Solo per proporre un esempio più concreto di tale coinvolgimento, in ciò che segue ci si riferirà cursorialmente al concetto di *cittadinanza*, la cui aggettivazione "culturale" – e le rispettive varianti aggettivali: "multi-" o "inter-culturale" – a tal punto incidono sul sostantivo concettuale da averne innovato completamente l'estendibilità di utilizzo, fino, non di rado, a distorcerlo. Si intende quindi sondare la tenuta di tale preliminare valutazione proponendo il profilo di una seconda traccia, che si proverà stipulativamente a indicare nella forma della "sfida della convivenza intercontestuale". Preme sottolineare che, nel proporre tale percorso, il testo intende così porsi in grato e ideale dialogo con uno dei più recenti lavori di Roberto Gatti, specificamente dedicato al tema e raccolto sotto il titolo *Dimore provvisorie: il tempo sospeso dei migranti*¹.

2. Il limite intrinseco della e per la cosmo-politica

Provando a addentrarsi nella prima delle due "tracce" appena tratteggiate, pare opportuno soffermarsi rapidamente sul nesso "globalizzazione e politica", al fine di rendere maggiormente evidente quella che appare come una sua intrinseca aporeticità. In particolare, continua a esercitare il ruolo di "basso continuo" una domanda di fondo, rispetto al tema, che sostanzialmente chiede se i processi integrativi di ordine macro-regionale o globale avranno ancora bisogno, nelle loro convulse evoluzioni, di *ispirarsi a* – o di *compiersi in* – un'istituzione avvicabile all'idea di Stato, per come la modernità occidentale ha contribuito a elaborarla.

¹ R. GATTI, *Dimore provvisorie: il tempo sospeso dei migranti*, «Cosmopolis», 2, 2014 (XI), reperibile al seguente indirizzo: <http://www.cosmopolis.globalist.it>.

Come noto, sono eminentemente tre gli elementi caratterizzanti il concetto di Stato moderno: *potere sovrano* (ovvero il monopolio dell'uso legittimo della forza), *territorio* (ovvero un luogo, di norma circoscrivibile entro confini e senza soluzioni di continuità, nel quale tale monopolio può esercitarsi) e, appunto, *popolo* (ovvero, in prima approssimazione, i destinatari di tale gestione che via via, per il tramite di rappresentanti, sono anche stati chiamati a parteciparvi direttamente)². È indubbiamente questo il minimo comun denominatore del concetto di Stato nel quale la modernità occidentale può riconoscersi, quale frutto di un percorso storico amplissimo e tortuoso, certo non solo sul piano teorico.

La traslazione di questa eredità al livello globale delinea il ricorrente problema del governo mondiale o dell'esigenza di una *global governance*. Il *coté* problematico del governo mondiale si sostanzia a partire dalla convinzione che un *mondo* ormai da molteplici punti di vista globalizzato richieda un *governo* che sia a sua volta globalizzato. Risulta confacente, oggi, pensare a questo assunto nei termini di un *problema* – e non, ad esempio, nella forma di un ideale o di un'utopia dell'irrealizzabile –, credo innanzitutto per il fatto che, domani, potremmo riconoscere in questo semplicemente un *falso problema*, ovvero essere costretti ad ammettere che il mondo globalizzato non consente di essere governato in forma a sua volta globale o globalizzata.

Una verifica dell'intrinseca problematicità aporetica di questa convinzione può credo emergere nella sua evidenza una volta che ci si addentri nel significato di uno dei concetti semanticamente più vicini al plesso tematico ora richiamato. Alludo qui al concetto di *cosmopolitismo*, il cui riferimento, come facilmente ricostruibile, è alla base del termine *cosmo-politica* richiamato dal titolo.

Come è noto, per rintracciarne la radice prima, si è soliti risalire a una famosa frase di Diogene Laerzio che, riferita a Diogene di Sinope, si legge nella sua celebre opera sulle *Vite e dottrine dei filosofi*: «Quando gli fu chiesto da dove venisse, egli rispose: "sono un cittadino del mondo [cosmopolitês]"»³.

² Per l'efficacia della sintesi cfr. N. MATTEUCCI, *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, Il Mulino, Bologna 1993 [1997], p. 15 ss.

³ DIOGENE LAERZIO, *Raccolta delle vite e delle dottrine dei filosofi*, VI,63.

Tale lemma è frutto di un'unione di due concetti che, di per sé, potevano certo continuare ad essere pensati in forma autonoma. Il tema del *cosmos*, innanzitutto, che deve intendersi non limitato alla Terra bensì esteso all'intero universo, rimanda a un insieme di esseri che si trovano collocati all'interno di un ordine in base al quale ognuno ha – e non può che mantenere – il proprio posto; il *cosmos* è dunque un *mondo*, inteso come l'unione ordinata di tutto ciò che è. Per comprendere appieno quel lemma bisogna però collegarlo al suo secondo costituente semantico: il concetto di *politēs*, il quale a sua volta rimanda a quello di *politía*. Quest'ultimo racchiude la necessità di una duplice traduzione in due termini per un verso similari, per l'altro potenzialmente anche molto distanti. *Politía* è infatti traducibile in *Stato*, volendo con ciò alludere al suo costituirsi come un ordinamento giuridico coercitivo, ma anche, al tempo stesso, come *repubblica*, volendo così sottolineare l'idea di una sovranità allargata, insieme al suo caratterizzante elemento partecipativo – il *popolo* di cui sopra, appunto –, che consente di distinguere tale forma di convivenza da altre, monarchiche o oligarchiche. Conseguentemente, se ci avventurassimo in una del tutto ipotetica traduzione a calco, il *politēs* potrebbe essere identificato come "lo statuale", per un verso, e "il repubblicano", per l'altro: "il cittadino", dunque, secondo la sua più accreditata trasposizione semantica.

Provando così ad abbracciarne l'interezza semantica, si potrebbe affermare che il termine *cosmopolitismo* e la relativa *cosmopolitica* collega consapevolmente il necessario e il variabile: "ciò che è e che non potrebbe essere altrimenti", da una parte, con "ciò che è solo in quanto può sempre essere altrimenti", dall'altra, ovvero con ciò che – in quanto Stato e repubblica insieme – è frutto della discussione tra elementi che *esistono* in forma individuale e *co-esistono* solo in quanto possono continuare ad *essere altrimenti*, nel senso di distinguibili e differenti da ogni altro. L'unione dei due concetti evoca dunque una prospettiva di fondo di certo problematica, ma che può racchiudersi in un'idea apparentemente semplice: esiste o dovrebbe esistere una sola comunità politica, coestesa all'intero mondo⁴.

⁴ All'interno di una bibliografia sterminata rimando innanzitutto a due testi, per molti profili complementari: L. SCUCUMARRA, *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*, Il Mulino, Bologna 2006; K.A. APPIAH, *Cosmo-*

Comprendere nel suo insieme il concetto di cosmopolitismo significa però anche rivolgersi a una delle radici più profonde della filosofia politica: la coesistenza e cooriginarietà di *domanda metafisica prima* (che cos'è l'essere e, conseguentemente, che cos'è il mondo in quanto essere e insieme di esseri?) e *domanda politica prima* (cos'è la *polis*, cos'è il vivere insieme?). Bisogna essere consapevoli della radicalità che il termine porta con sé, proprio per provare a riportare all'oggi, a un orizzonte del tutto impensato per il filosofo cinico Diogene di Sinope, quella stessa temperie spirituale che aveva suscitato in lui la risposta tramandata da Laerzio. Il tentativo di attualizzazione del concetto di cosmo-politica, oggi variamente esperimento, dovrebbe infatti evidenziare maggiormente una non irrilevante discrasia concettuale, una "venatura" intrinseca e radicale.

Se la definizione di *cosmo* non sembra storicamente aver sortito particolari problemi, in quanto il linguaggio filosofico occidentale (ma anche quelli orientali, del resto) ha abbondantemente elaborato sue possibili caratterizzazioni, fornendo innumerevoli variazioni sul tema dell'*ordine*, costituente per eccellenza di tale concetto fin dall'età antica, diversa direzione sembra aver intrapreso il concetto di *politica*. Quando si avvia un percorso definitorio di esso, come si diceva in avvio, ci si imbatte in un gruppo consolidato di concetti, tra i quali certo quelli di territorio, cittadinanza, rappresentanza, potere, conflitto, governo, popolo, Stato, e così via. Tali concetti possono e debbono essere correlati fino a formare un discorso definitorio

politismo. *L'etica in un mondo di estranei*, tr. it. di S. Liberatore, Laterza, Roma-Bari 2007 [Cosmopolitanism. *Ethics in a World of Strangers*, Norton, New York-London 2006]. Utili strumenti tra la ricerca storico-concettuale e quella più direttamente ispirata alle scienze sociali sono sicuramente i volumi di: D. HEID, *Democrazia e ordine globale. Dallo Stato moderno al governo cosmopolitico*, tr. it. di A. De Leonibus, Asterios, Trieste 1999 [Democracy and the Global Order. *From the Modern State to Cosmopolitan Governance*, Polity Press, Cambridge 1995]; D. ARCHIBUGI, D. HEID (a cura di), *Cosmopolitan Democracy. An Agenda for a New World Order*, Polity Press, Cambridge 1995; D. ARCHIBUGI, *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica*, il Saggiatore, Milano 2009; S. BENHABIB, *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, tr. it. di S. De Petris, Cortina, Milano 2006 [The Rights of Others: *Aliens, Residents and Citizens*, Cambridge University Press, Cambridge 2004]; L. TUNDO, *Di una patria e del mondo. L'idea cosmopolita fra utopia e realtà*, Morlacchi, Perugia 2011; A. TARABORRELLI, *Il cosmopolitismo contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari 2011; S. DE LA ROSA, D. O'BYRNE (a cura di), *The Cosmopolitan Ideal. Challenges and Opportunities*, Rowman & Littlefield International, London 2015.

coerente – e la storia del pensiero (questa volta innanzitutto occidentale) ne ha fornito per secoli paradigmatiche esemplificazioni. La difficoltà e la discrasia sorge tuttavia non appena si provi a rendere compatibile tale discorso con uno dei molti possibili a proposito della nozione di *cosmo*. In questo contesto, si deve infatti fin dall'inizio essere consapevoli della diversa "scala linguistica" entro la quale si è costretti a parlare, a "dire" le rispettive definizioni. Rispetto alla politica, nel collocarci a un livello differente da quello abituale, si è infatti costretti a parlare per analogia (*domestic analogy*); e a dover costantemente verificare se e quando l'analogia tiene; e, se sì, in che senso e con quali limitazioni.

Lungo questa direzione, mentre il primo termine facente parte del *compositum* tiene e risulta *ipso facto* semanticamente coesteso al livello globale al quale la nostra riflessione è oggi del tutto necessitata, il secondo appare già da subito in affanno e inadeguato, implicando il livello globale un'evidente esorbitanza rispetto alla sua "metratura concettuale" originaria. Seguendo il filo del ragionamento si potrebbe giungere alla posizione di una domanda per alcuni versi inquietante: è possibile che "la politica" costituisca un universo di senso finito, ormai completamente esplorato, e non esposto né sensibile a dinamiche di dilatazione progressiva? Nel presentarsi in questi termini, la dimensione politica non rischia di risultare semplicemente "inutile" rispetto alle sfide globali che abbiamo di fronte, se non si riesce a sancire una chiara via di uscita da essa, ovvero un chiaro allontanamento da quanto siamo abituati ad ascriverle a partire dalla filosofia greca e se rimaniamo solo in grado, alla fine, di costruire "variazioni sul tema" del vocabolario politico elaborato per la prima volta in quella felice e irripetibile stagione del pensiero?⁵

⁵ Interpretando tale esigenza di "allontanamento", hanno provato a sondare alcune direzioni differenti, ma al fondo accomunabili dall'esigenza di esprire forme di "dialogo" con le molteplici figure dell'alterità (non solo umana) che condividono il nostro presente, le ricerche di F. Duque, *Abitare la terra. Ambiente, Umanesimo, Città*, tr. it. di L. Sessa, prefazione di V. Vitiello, postfazione di F. Ermini, Moretti & Vitali, Bergamo 2007; G. MARRAMAO, *La passione del presente: breve lessico della modernità-mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008; L. IRIGARAY, *Condividere il mondo*, tr. it. di R. Salvadori, Bollati Boringhieri, Torino 2009; E. PULCINI, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; F. CERURTI, *Sfide globali per il Levitiano: una filosofia politica delle armi nucleari e del riscaldamento globale*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

Si configura in questi termini una sorta di aporia semantica, del tutto intrinseca al concetto di cosmo-politica, contro la quale il nostro tempo si scontra esplicitamente, ma con la quale è comunque costretto a fare i conti, se non si intende constatare davvero, in questo senso, un *empasse* o un arretramento del pensiero. Per altro, tale aporia a proposito del concetto di cosmopolitica sembra poter rientrare in una "tipica" del tutto intrinseca alla sua natura di concetto. Hans Blumenberg ha saputo evidenziare con grande efficacia tale caratteristica, a suo dire propria di ogni concetto: «Il concetto ha a che fare [...] con l'assenza dell'oggetto o, in altre parole, con la mancanza di una rappresentazione compiuta dell'oggetto. [...] si può forse comprendere in maniera chiara il modo in cui opera un concetto se si pensa all'allestimento di una trappola: la trappola è, in tutto e per tutto, adattata alla figura, alla misura, al modo di comportarsi e di muoversi di un oggetto atteso ma non ancora presente, ancora da catturare. Questo oggetto, tuttavia, è relativo a bisogni che non sono quelli dell'oggi, [a bisogni] che hanno una dimensione temporale»⁶.

Ma se è così, se questo può essere assunto come un punto di non ritorno strutturale, l'obiettivo teorico non può dunque essere di evitare quella discrasia di scala tra *cosmo* e *politica* o questa "assenza" dell'oggetto-cosmopolitico che il concetto correlativo costitutivamente porta con sé, in una dialettica di "già" e "non ancora", di presenza e annuncio destinata, pur differenziandosi, a reiterarsi costantemente. Si tratta piuttosto di immergersi ulteriormente nella micro-fisica costitutiva di quel concetto, procedendo, per così dire, di aporia in aporia, da una *già-inadeguatezza* verso una solo sperata *non-ancora-inadeguatezza*.

3. La sfida della convivenza intercontestuale

Tentare questo percorso significa forse tornare alla possibile domanda su un elemento comune tra i due universi semantici discrasici di *cosmos* e *polis*: un elemento che tenti di unirli, di renderli per

⁶ H. BLUMENBERG, *Teoria dell'inconcettualità*, tr. it. di S. Guli, Duepunti edizioni, Palermo 2010, pp. 7-9 [*Theorie der Unbegrifflichkeit*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2007].

altra via commensurabili, ovvero, se fosse possibile, che si proponga di creare nuove e differenti incommensurabilità, anche linguistiche. Ci si addentra così lungo la seconda traccia promessa in apertura.

Tra i molti possibili elementi di unione, uno sul quale vale forse la pena tornare a riflettere potrebbe essere rinvenuto nella risposta alla domanda sul *chi* abita entrambi tali universi, ovvero sulla dimensione antropologica o soggettiva che unisce, in forma tanto evidente quanto, non di rado, latente, *cosmos* e *polis*. Si tratta allora di aprire una rinnovata domanda sul soggetto del mondo e, al tempo stesso, della politica, ovvero su chi “può dire” entrambi e, nel dire, nel crearli linguisticamente, li abita dall’interno, ne fa la propria dimora.

Si inaugura in questi termini un percorso di tendenziale risonanza a tale discrasia, che si vorrebbe (forse solo illusoriamente?) terzo rispetto a entrambi i suoi termini e di cui si cercherà, conclusivamente, di fare emergere alcune possibili tracce. Si intende farlo indicando sinteticamente i tratti fondamentali di un ulteriore livello di quella altrove identificata come “la sfida della convivenza”. Con tale espressione si allude alla sfida della condivisione degli stessi spazi e dello stesso tempo da parte di più individui che sono e, soprattutto, si percepiscono e auto-interpretano come radicalmente differenti da ogni altro⁷.

È questa una sfida che si articola a più livelli, contemplando innanzitutto un preliminare elemento di *coesistenza* fenomenologicamente evidente, volto a rilevare lo stare-insieme-accanto tra soggetti differenti, che presuppone però un reciproco ignorarsi o una consapevole auto-limitazione dell’interazione sociale tra essi. A questo primo elemento, quasi fosse un più ristretto cerchio concentrico rispetto al primo, fa riscontro una dimensione di *convivenza*, che

⁷ Mi sia qui consentito il rinvio ad altri scritti, nei quali ho proposto alcuni profili problematici di tale sfida: A. PIRRI, *Il prezzo dell’identità: fra integrazione e misconoscimento*, «Cosmopolis», 1, 2006 [I], pp. 205-212 (www.cosmopolisonline.it/pirri.html); Id., *Il disagio della complessità*, «Hermeneutica», n.s., 2008, pp. 171-195; Id., *Vom Umgekehrten ausgehen: Alterität, Anerkennung und Freiheit*, in B. HEN-RI, A. PIRRI (a cura di), *Der asymmetrische Westen. Zur Pragmatik der Koexistenz pluralistischer Gesellschaften*, Bielefeld, Transcript 2012, pp. 187-207; Id., *Rethinking Community in the Aftermath of Communitarianism: A Phenomenological Framework*, «Ethics@. An International Journal for Moral Philosophy», 1, 2013 (XII), pp. 1-14.

si concentra su due versanti: innanzitutto, sul rendere quello stare insieme il consapevole luogo germinativo di nuove e innovative interazioni sociali, tendenti via via a mettere in campo e a discutere comprensioni identitarie in principio anche molto distanti tra loro, ma anche, più diffusivamente, a non evitare che ciò possa accadere, magari contribuendo con il proprio agire a chiudere spazi e progetti di condivisione possibile, piuttosto che lasciarli aperti e percorribili nelle più svariate direzioni.

Espressa in forma sintetica, tale sfida rimanda alla condivisione di un definito e contestuale “qui e ora”, ovvero alla prospettiva più tradizionalmente “internalistica” o “domestica” tipica della dimensione statale. Accanto ad essa, tuttavia, appare possibile ricavare lo spazio concettuale per un ulteriore livello di articolazione di tale sfida.

La *sfida della convivenza intercontestuale* che si vorrebbe qui introdurre cerca di prendere sul serio e valorizzare la discrasia interna al concetto di *cosmo-politica*, riconnettendola a una possibile riconfigurazione del concetto di *cittadinanza*, pensata tra appartenenza “naturale” o culturale – ovvero di *ethnos* – e appartenenza “artificiale” o politico-giuridica – tipica del *demos*. A questo livello, volendo innanzitutto concentrarsi sul tema della condivisione degli spazi, quel “qui” presuppone l’esistenza di “radici” della nostra presenza in un determinato luogo che affondano la loro origine anche molto distante dal livello epifenomenico di tale presenza. È un essere “qui” che presuppone anche un “essere altrove”, ovvero una differente collocazione fisica degli “altri significativi”⁸ ai quali mi sento legato sotto il profilo identitario. Lo spazio tra le figure di alterità, da “topico”, ovvero fisicamente contiguo, si allarga dunque fino a comprendere porzioni di una spazialità “meta-topica”: una vicinanza e prossimità culturale che si colloca al di là e al di sopra di quella fisica, giungendo a contemplare e a travalicare insieme tanto l’aspetto linguistico quanto quello emotivo e simbolico.

Un discorso analogo potrebbe essere svolto anche per la dimensione temporale, che è a sua volta costretta a constatare una reiterata

⁸ Il riferimento è qui a G.-H. MEAD, *Mente, sé e società*, tr. it. di R. Tettucci, Giunti, Firenze 2010 [*Mind, Self and Society. By the Standpoint of a Behaviorist*, Introduction by C.W. Morris, University of Chicago Press, Chicago 1934].

frustrazione dell'esperienza di contemporaneità alla quale vorrebbe consegnarsi. Si tratta infatti di esperire in concreto la compressione di tempi, "epoche culturali" o dinamiche evolutive dell'insieme dei costumi anche molto differenti le une dalle altre. La difficoltà di contemplare tutto ciò risiede nel fatto che si è abituati a misurare le culture "altre" rispetto a quella tradizionalmente residente in un determinato luogo (normalmente dominante) su una scala temporale rapportata a quest'ultima⁹.

Di fronte a questa duplice situazione di coincidente e irriducibile asimmetria insieme spaziale e temporale si avverte forse una sorta di bisogno elementare, micro-fisico, diremmo, che potrebbe prendere il sembianza della congettura di una *teoria* e soprattutto di una *prassi della narrazione contrastante*. Con tale espressione si vorrebbe per un verso alludere a un rimando al più radicale relativismo, reso riconducibile alla sola dimensione individuale e alla prospettiva narrante della prima persona, e che deve però sottoporsi a un unico ma fondamentale principio metodico (questo sì universale): quello di "dire", narrare particolarità aperte all'integrazione, ma non per questo sottratte a conflitti e disarmonie; di testimoniare percorsi certo non pregiudizievolemente contrastivi, ma sicuramente costretti a confrontarsi con durezza e rigidità ricorsivamente elaborate.

Si tratta cioè di promuovere *narrative costitutivamente incompatibili*, ma anche fermamente *non compatibili*. Questo richiamo rimanda a una dialettica forse ancora poco tematizzata all'interno della prospettiva del dialogo tra le culture, tanto allusivamente, quanto – spesso – elusivamente chiamata in causa. Alludo alla dialettica tra

⁹ Identifica icasticamente questa possibilità Roberto Gatti (*Dimore provvisorie: il tempo sospeso dei migranti*, cit.): «[...] dal dialogo può generarsi un interscambio fecondo in cui ogni soggetto partecipante, individuale o collettivo, trarrebbe il vantaggio di un allargamento, se non di una "fusione", degli "orizzonti". Ma vediamo ogni giorno quanto questo dialogo sia in alcuni casi arduo, in altri impossibile, in tutti ancora povero di strumenti e canali adatti. [...] Diciamo che domina una sensibile *confusione degli orizzonti* segnata da un forte eclettismo che ha come parola d'ordine la "contaminazione", la "doppia inclusione" e simili, che fanno assomigliare culturalmente il cittadino a un "nomade". Nella misura in cui questo nomadismo esprime la ricerca comune di punti d'incontro lungo un percorso privo ormai delle segnalistiche tradizionali, può essere anche un fatto positivo. Eppure un nomadismo perenne, mi pare, lo è molto meno. L'idea del "meticcio" copre spesso la realtà di un disorientamento esistenziale e sociale di cui non sottovaluterai lo spessore e la durezza».

oralità e *scrittura*. Mentre il secondo termine di tale dialettica rimanda alla fissità del diritto, della dimensione politico-istituzionale, delle dichiarazioni documentali, protocolli, intese, patti, piani, ecc., il primo rimanda semplicemente alla costitutiva apertura del canovaccio di una *fabula*, di un intreccio narrativo che si fa e si costruisce di volta in volta in maniera differente.

Mentre, se si cerca di considerare in forma esclusiva solo il primo elemento, si finisce con il sostanziare un'idea di filosofia come "Notola di Minerva", che giunge a ratificare quanto già da altri pensato e vissuto; il tentativo di battere la strada dell'oralità, per converso, sortisce rapidamente l'effetto di riconfigurare il concetto di narrazione, proponendolo nella forma di un albero semantico a matrice almeno duale. Esistono infatti narrazioni chiuse e aperte; se si tiene fermo a queste ultime, esse possono pur sempre presentarsi in forma monologica o dialogica; quando dialogiche, possono anche esserlo tra simili o tra alterità. Ancora, quando sono narrazioni tra figure reciprocamente "altre" possono essere condotte in forma casuale o argomentata; quando sono in forma argomentata possono essere viziata dal continuo e consapevole ricorso alla *petitio principis* o virtuosamente orientate e disponibili a mettere in discussione financo le premesse dell'argomentazione... e si potrebbe proseguire.

Insomma quando la *narrazione non compatibile* si fa *dialogo* (pur sempre consapevole dei propri limiti) e quest'ultimo si fa *discussione argomentata*, l'ultima "stazione" – se il filo logico fra tutte viene mantenuto teso – deve poter non perdere nulla dell'istanza contenutistica della prima e, al tempo stesso, deve potersi riconoscere come strutturalmente accresciuta e (anche radicalmente) mutata dal contributo di tutti i livelli di interazione topica e meta-topica, contestuale e intercontestuale ai quali si è sottoposta. Solo a questo livello la *forza dell'oralità* si trasforma, si trasfigura fino a diventare *anelito alla scrittura*, e la narrazione tra identità differenti si coagula in una contestualizzazione sociale convergente, fino a rendersi opzione politica praticabile.

Nel suo farsi e compiersi, quella narrazione afferma così ancora una volta un principio assolutamente banale sul piano teorico, ma assolutamente esigente su quello politico e giuridico: nel dialogo tra individui, gruppi, culture, nessuna e nessuno può pensare di avere

l'ultima parola. Si tratta di un'esigenza che, credo, non possiamo oggi più esimerci dall'affrontare, se e nella misura in cui dovremo pensarci cittadini di un qualcosa che risulta più condiviso ma insieme molto più frammentato di ciò che per secoli siamo stati abituati a vivere come solo "nostro". La *fabula*, la narrazione, l'idea di *politica a venire* può forse ripartire da qui? Ovvero, per converso, essa può completamente chiudersi a tutto ciò, evitando innanzitutto di re-interpretare l'orizzonte semantico e valoriale che la greccità ha inscritto nel nostro essere occidentali? Ogni tentativo di risposta radicale a queste domande continua ad apparire azzardato, eppure, al tempo stesso, emanante un fascino – lo stesso che anima l'irriducibile bisogno di comprendere il proprio tempo – al quale risulta difficile sottrarsi.

**Il potere delle passioni,
la passione per il potere**
Studi di filosofia politica

a cura di Vincenzo Sorrentino.



aguaplano

Questo libro è dedicato a Roberto Gatti, in occasione del suo pensionamento, e vuole essere un piccolo riconoscimento al contributo che egli ha dato alla vita universitaria e alla ricerca nell'ambito della filosofia politica. Un contributo segnato da una grande passione per lo studio – in particolare dei classici – e l'insegnamento, che sono certo continuerà a dare, seppure in una posizione diversa. D'altra parte, essere formalmente fuori da un'università come quella italiana che vive, allo stesso tempo, un rapido declino e una crescente burocratizzazione, non può che liberare spazi ed energie per lo studio e la scrittura. Ci tengo poi ad aggiungere la mia personale gratitudine per gli insegnamenti e il sostegno ricevuti in questi anni di lavoro insieme, un lavoro costellato da un confronto sempre aperto e proficuo.

V. S.

Realizzazione grafica
Raffaele Marciano

Redazione
Maria Vanessa Semeraro

Ufficio stampa
Davide Walter Patrone

Stampa
Grafiche VD, aprile 2017

Isbn: 978-88-97738-57-2

© 2017 by Aguaplano, Passignano s.l.,
Perugia. Tutti i diritti riservati.

Indice

VINCENZO SORRENTINO <i>Le passioni necessarie</i>	11
I	
FIGURE DEL POTERE E METAMORFOSI DELLA DEMOCRAZIA	
LUGI ALFIERI <i>La dimensione assiologico-passionale della democrazia</i>	21
LAURA BAZZICALUPO <i>Potere e passioni: la curvatura biopolitica del moderno</i>	31
THOMAS CASADEI <i>Il dialogo come passione e come limite del potere. Convergenze tra Guido Calogero e Albert Camus</i>	41
GIUSEPPE DUSO <i>La passione per il dominio e la politica</i>	51
ANNA LORETONI <i>Autonomia e conformismo nello spazio pubblico</i>	61
STEFANO PETRUCCIANI <i>Passioni utopiche, passioni risentite</i>	71
MARIA CHIARA PIEVATOLO <i>Anonimo scientifico</i>	81
ALBERTO PIRNI <i>Limite e passione della cosmo-politica. Tracce possibili per un discorso a venire</i>	89

II
NATURA, RAGIONE E POLITICA

MICHELANGELO BOVERO <i>Passioni e ragione. Hobbes letto da Bobbio</i>	117
GIULIO M. CHIODI <i>Lo spirito epocale tra patito e patetico: spunti fugaci dalla lettura di un saggio di Gustav Jung</i>	127
RAIMONDO CUBEDDU <i>Il mercato come "calcolo" delle passioni</i>	139
DIMITRI D'ANDREA <i>Dal riconoscimento alla valutazione: il progetto hobbesiano di una sociologia del potere</i>	149
NICO DE FEDERICIS <i>Morale, moralità, moralismo. Sul valore del lessico deontologico in due classici della filosofia politica</i>	163
GIOVANNI FIASCHI <i>Catallassi delle passioni. Il dispotismo naturale di Sade</i>	175
ANNAMARIA LOCHE <i>Passioni, passione, potere nel Discours sur l'inégalité di Jean-Jacques Rousseau</i>	187
ROMINA PERNI <i>Dalla «libertà folle» alla «libertà ragionevole». Una riflessione sul pacifismo kantiano</i>	197

LUCA ALICI
Potere e patire

209

MARCO CANGIOTTI
Il potere di fare giustizia, il potere di perdonare. Appunti su una possibile e indiretta relazione fra esperienza politica ed esperienza cristiana

221

GABRIELLA COTTA
Potenza di Eros e potenza dell'essere

233

GIUSI GUALTIERI
L'inesauribile compito mondano

245

BARBARA HENRY
Domino di Sé e seduzione dell'assoggettamento. Alcune chiavi di lettura

253

DOMENICA MAZZÙ
Scacco al re. Brevi riflessioni su potere e idolatria

263